

Prefazione

Sessant'anni sono un compleanno da celebrare; gli uomini, lasciata alle spalle l'età matura, entrano in quella fase della vita fino a qualche tempo fa considerata vecchiaia, ma che oggi prelude a una stagione di vita pienamente attiva. Anche per le istituzioni, la cui vita in genere sopravanza di gran lunga quella degli uomini, sessant'anni sono una tappa ragguardevole. Della nostra Costituzione, ad esempio, si è rilevato qualche segno del tempo, ma come per una bella donna il fascino non ne è stato scalfito.

E per una rivista che cosa rappresentano sessant'anni? A sessant'anni una pubblicazione periodica può presentarsi come un caso ragguardevole di longevità.

Ancor più in tempi di sovrabbondanza di fonti e di mezzi di informazione, le «creature» tendono ad avere vita breve, talora effimera.

I sessant'anni di *Bancaria*, riportandomi agli albori della mia vita professionale, in un certo senso mi inducono a intraprendere una sorta di brevissima, personale *Recherche*.

In Banca d'Italia mi aveva portato la bizzarria del caso, «strappandomi» a una carriera d'insegnante di liceo che si preannunciava non avara di soddisfazioni e, comunque sia, a una professione più congeniale alla mia formazione umanistica.

Dopo una breve permanenza a Livorno, fui assegnato alla filiale di Macerata. Eravamo nei primi anni del dopoguerra; gli organici del personale della Banca d'Italia risentivano ancora degli effetti bellici; cominciavano appena ad adeguarsi, in termini quantitativi e soprattutto qualitativi, agli impegnativi compiti e al ruolo che l'Istituto si accingeva a svolgere.

La Banca, pur nella grande sobrietà che contrassegnò la gestione aziendale di Einaudi e Menichella e che gli stessi tempi imponevano, puntava sulla formazione delle giovani leve; era determinata ad adoperarsi di conseguenza, selezionando con il massimo rigore gli interventi formativi.

Nel quadro di questa azione di potenziamento del livello professionale del personale sta anche la decisione di destinare una parte delle non cospicue disponibilità di spesa per dotare gli uffici dell'Amministrazione centrale e le Filiali della *Rassegna Bancaria*, poi *Bancaria*.

Assegnato all'Unità di Segreteria della Filiale di Macerata, ben presto fui chiamato a svolgere incarichi di vigilanza ispettiva presso le banche locali, per lo più banche di credito cooperativo e popolari.

Le mie due lauree, in lettere classiche e in giurisprudenza, mi offrivano il sostegno di una discreta attrezzatura culturale e, soprattutto, un metodo di lavoro, appreso dagli studi di filologia classica, ma il credito e l'economia erano per me un terreno tutto da esplorare.

La necessità e la volontà di familiarizzare con discipline nuove, per rendermene velocemente se non padrone almeno consapevole, richiesero da parte mia un impegno pieno e, soprattutto, discernimento: dovendo fare presto e fare bene non potevo permettermi di disperdermi con scelte poco funzionali agli obiettivi; dovevo indirizzarmi verso le fonti e i metodi più appropriati.

Mi tornò utile ricorrere, come sarebbe poi sempre avvenuto in seguito, al metodo che avevo appreso soprattutto da Giorgio Pasquali nel corso dei suoi, per me memorabili, seminari alla «Normale», consistente, in estrema sintesi, nel porsi di fronte ai problemi ricercando le connessioni tra le componenti di un tutto, dopo averne enucleato gli elementi fondamentali, verificando poi la coerenza del ragionamento seguito.

Bancaria mi offriva la materia prima a cui applicarmi: i fenomeni della vita economica nelle loro interrelazioni, in particolare con gli aspetti monetari e creditizi. I contenuti della rivista mi sembravano corrispondere anche alla mia esigenza di conciliare teoria e pratica, dove la teoria è chiamata a spiegare la realtà, essa stessa traendo insegnamento dai fatti.

Non sorprenda quindi che all'appuntamento mensile con *Bancaria* riservassi non poco del mio tempo libero e qualche spazio ritagliato in orario di lavoro, che dedicavo alla lettura, meno impegnativa, delle diverse Rassegne. La Rassegna bibliografica mi offriva un orientamento, per me prezioso, nella letteratura professionale, ma era soprattutto quella sulla produzione e sui mercati che seguivo con impegno particolare: l'andamento dei diversi settori dell'agricoltura e dell'industria non costituiva certamente una lettura amena, ma devo riconoscere che a posteriori essa si rivelò un buon investimento. Avere familiarizzato con gli andamenti dei vari comparti merceologici mi sarebbe tornato utile qualche anno dopo, quando chiamato al Servizio Studi mi fu affidata l'analisi della congiuntura economica.

Sto ricordando un periodo in cui la disponibilità delle fonti di informazio-

ne e la loro circolazione, anche all'interno di uno stesso organismo, erano assai contenute. La Banca d'Italia non faceva eccezione.

Le rassegne stampa erano destinate solo al Governatore, qualche volta al Direttore generale; molto raramente si procedeva oltre. Degli stessi interventi pubblici del Governatore non c'erano canali di diffusione all'interno dell'Istituto, così anche sotto questo aspetto molto spesso *Bancaria* suppliva.

Ricordo l'interesse e anche la curiosità con cui dalle pagine di *Bancaria* seguii un avvenimento di enorme risonanza nell'ambiente bancario quale fu il Primo Convegno internazionale del credito, promosso dall'ABI nel 1951. Menichella, Mattioli, Siglienti erano guide d'eccezione nelle mie esplorazioni dell'universo del credito.

Ho voluto riprendere in mano l'intervento di Donato Menichella, del quale non ricordavo il tono brioso, quasi leggero. È un Menichella che richiesto di intrattenere i banchieri di mezzo mondo sul tema della liquidità bancaria dichiara di sentirsi un Daniele nella fossa dei leoni. Poi improvvisandosi cicerone per la visita che di lì a qualche giorno i banchieri avrebbero fatto a Palazzo Koch, anticipa loro la descrizione della sala degli arazzi e della stanza di Einaudi con il suo San Sebastiano trafitto (stanza che in segno di rispetto per il predecessore egli non volle mai occupare). È il pretesto per un garbato memento delle «angosce del banchiere centrale», che Menichella descrive con un certo amaro umorismo. «Abbiamo sempre pensato, guardando quel quadro – affermava il Governatore – al destino delle banche centrali. Vi potrete scorgere alcune frecce di dimensioni maggiori, e di certo sono quelle che adoperano i Ministri del tesoro quando chiedono alle banche centrali quelle operazioni che, con elegante eufemismo, essi chiamano “anticipazioni” perché non saranno mai rimborsate; ma vi scorgerete anche molte altre frecce, sebbene ciascuna di dimensioni minori, che sono quelle lanciate nel povero corpo dell'Istituto di emissione da voi banchieri ordinari, ugualmente laceranti, se anche qualche volta gli lasciano in retaggio la consolazione di ammirare arazzi di certo splendidi».

Quando lessi quel testo per la prima volta credevo solo di stare ampliando i miei orizzonti professionali per meglio svolgere, al momento e in prospettiva, i compiti affidatimi. Non immaginavo che avrei patito quelle trafitture.

Questa mia testimonianza per *Bancaria*, per quello che essa ha rappresentato nella cultura della banca e del credito, per il contributo dato al progresso delle conoscenze tecnico-professionali del settore, non può concludersi senza il ricordo commosso di Gianfranco Calabresi.

Bocconiano colto, collega e amico di Paolo Baffi, al quale lo accomunava un riserbo e una sobrietà di marca schiettamente lombarda, conoscitore profondo della banca, del credito e delle sue istituzioni; personalità schiva dal tratto

garbato e signorile di gentiluomo d'altri tempi, Gianfranco Calabresi è stato *Bancaria*, così come *Bancaria* è Gianfranco Calabresi.

Nel segno di Calabresi, *Bancaria* ha mantenuto, pur nei cambiamenti imposti dalla mutata realtà, lo stesso rigore scientifico, la stessa accuratezza redazionale, lo stesso impegno al servizio della banca.

Carlo Azeglio Ciampi
Presidente Emerito
della Repubblica Italiana